

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 185 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Udine, 19 aprile 1971

Anno VI - N. 14

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostentore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - Inf. 79%,
c/c postale N. 24/481



L'agricoltura del MEC

La Conferenza Regionale della Cooperazione è proprio caduta appena dopo che i Ministri dell'Agricoltura della CEE riuniti a Bruxelles si erano accordati su una serie di provvedimenti intesi principalmente a una ristrutturazione agricola nei vari Paesi membri su unità aziendali più ampie. Per cui nella sala, purtroppo non affollata, sono stati frequenti i riferimenti al ruolo che dovrebbe avere la Cooperazione in questo processo di concentrazione, inteso ad elevare il reddito disponibile per i lavoratori dell'agricoltura.

Non sono certamente mancati gli strali contro la politica comunitaria; qualcuno ha ravvisato in essa eccessiva preoccupazione produttivistica; tuttavia si è ammesso che essa era già una attenuazione dei rigori del Piano Mansholt.

Certamente la pressione degli agricoltori europei, di cui si è letto ampiamente sui giornali, ha fatto sì che almeno si aumentassero in una certa misura i prezzi di alcuni prodotti agricoli attualmente poco remunerativi e si prevedessero misure di aiuto più consistenti per chi vorrà abbandonare la terra a favore di terzi.

Per gli agricoltori anziani pensionati fino a 37.000 lire al mese di cui il 65 per cento a carico della Comunità integrabili con quelle già esistenti, aiuti una tantum, corsi di riqualificazione per gli altri e indennizzi per ettaro abbandonato.

Nel quadro della Riforma «Europa Verde» un milione di aziende agricole italiane dovrebbero chiudere.

Per le zone depresse sono previsti interventi in cui la

Si lotta per il Friuli di domani anche diffondendo FRIULI D'OGGI.

Comunità sosterrà un peso percentuale più importante che altrove, per cui ci auguriamo che il nostro Assessore dell'Agricoltura metta in tempo le mani avanti.

Se quindi almeno un terzo delle aziende agricole del nostro Friuli dovessero chiudere per rendere più produttiva la nostra agricoltura, ci chiediamo come e dove saranno occupate le forze esuberanti. Dovranno forse emigrare verso zone industriali situate al di fuori del nostro Friuli, peggiorando così l'emorragia di lavoratori e il deterioramento demografico, o si riuscirà a trattenere nella Piccola Patria creando posti di lavoro a giusto salario nei settori extragricoli?

Il nostro Movimento saprà battersi efficacemente, continuando su una strada già iniziata da molto tempo, per costringere i programmatori regionali a parare in anticipo il contraccolpo che il Friuli e solo il Friuli, cioè la parte agricola della regione «unita», dovrà subire come conseguenza dell'applicazione del piano europeo di sviluppo dell'agricoltura.

Basterebbe questa semplice osservazione per dimostrare che la regione è costituita da due parti non complementari ed integrabili: Trieste, infatti, non risentirà minimamente della ristrutturazione agricola dell'Europa.

Ma se, nonostante tutto, il secondo piano regionale di sviluppo dovesse ancora proporsi l'obiettivo primario di ridare a Trieste il suo ruolo di livello internazionale, è chiaro che il Friuli dovrebbe ancora «far parte per sé stesso» e che i friulani costretti ad abbandonare i campi dovrebbero necessariamente emigrare verso altre regioni italiane ed europee.

Se la Regione programma guardando a Trieste l'emigrazione friulana sarà un fiume sempre più ampio e pieno d'acqua.

Giancarlo Castellari

UN PASSO AVANTI

PROPOSTA DI LEGGE DEMOCRISTIANA IN MATERIA DI SERVITÙ' MILITARI

ACCOLTE ALCUNE TESI DEL MF

L'evidente ingiustizia che sta alla base di tutto il regime della imposizione di servitù militari, il quale opera con norme in cui la discrezionalità dei comandi militari è chiaramente prevalente sui diritti costituzionali del cittadino, ha fatto sì che la protesta contro di esso sia ben vecchia in Friuli e quindi di molto anteriore alla nascita del Movimento.

Quello che invece è di aver introdotto nella discussione politica, e conseguentemente nella posizione rivendicativa del Friuli, il concetto completamente nuovo che le servitù militari, quando superano una certa concentrazione, arrecano gravi danni non solo, e non tanto, al singolo proprietario, quanto alla collettività, attraverso ingiustificati ed innaturali impedimenti allo sviluppo sociale ed economico.

Ovvio che da questa nuova impostazione conseguiva anche la richiesta, ma prima ventilata, che la comunità venga indennizzata del danno subito, con un congruo stanziamento annuale da assegnare alla Regione la quale dovrebbe poi utilizzarlo, in parte direttamente in parte a mezzo degli Enti locali, per neutralizzare gli effetti dannosi delle servitù.

Questa nostra posizione ha poi avuto, oltre al pregio dell'evidente giustizia, anche quello, forse non meno importante, di consentire lo sganciamento del problema dai grandi, ed intrattabili, temi della politica estera dai quali finiva inevitabilmen-

te per essere sommerso.

In altre parole, la nostra posizione (che potrebbe sintetizzarsi con «L'Italia ha diritto di difendersi ma deve pagare i danni che arreca») è molto più logica ed attuale, ed ha quindi molto più probabilità di riuscire di quella, indubbiamente suggestiva ma utopistica, di ottenere la abolizione delle servitù militari come conseguenza della abolizione della Nato e del «Patto di Varsavia».

Avendo quindi tutte le carte in regola per potersi considerare attori di primo piano in questo campo, non abbiamo difficoltà alcuna a riconoscere i meriti altrui e ciò, evidentemente, anche nel caso che oggi ci occupa: la presentazione alla Camera dei deputati da parte di un gruppo di Onorevoli democristiani, capeggiati da Bressani, di un progetto di legge contenente nuove norme sulle servitù militari.

Senza entrare nel dettaglio, diciamo subito che il progetto ha molti pregi, fra i quali i principali sono quelli di tentare una semplificazione nei tipi di vincoli, di prevedere la decadenza dei vincoli stessi ogni cinque anni e di impostare una procedura per la valutazione degli indennizzi ai proprietari decisamente più realistica e costituzionalmente corretta di quella attuale.

La legge ha tuttavia anche diversi difetti, come quello, di fondo, di conservare una eccessiva discrezionalità alle autorità militari, e, soprattutto,

di trascurare completamente, ancora una volta, il problema dell'indennizzo globale alle regioni danneggiate.

La cosa è tanto più strana in quanto i presentatori dimostrano di conoscere il problema e lo impostano correttamente nella relazione quando testualmente dicono:

«Sono, infatti, individuabili, nella materia, tre ordini di interessi: 1) quelli della difesa del territorio nazionale, alla cui tutela concorrono le predisposizioni militari che sono all'origine dei vincoli; predisposizioni, le cui caratteristiche tecniche si ricollegano all'ipotesi di impiego di armi convenzionali; portatore di tali interessi è primariamente lo Stato; 2) quelli di una razionale ed intensiva utilizzazione del territorio, sia mediante l'esercizio delle attività agrarie, sia con le opere di urbanizzazione, gli insediamenti abitativi ed industriali; interessi questi che non sono certo estranei agli obiettivi dell'azione statale, ma che si puntualizzano specie in capo agli enti locali ed in modo preminente tra di essi alla Regione, per le sue statutarie attribuzioni di competenza e per le finalità di promozione dello sviluppo globale della comunità regionale; 3) quelli dei privati proprietari di fondi ricadenti nelle aree vincolate: l'interesse a godere del bene fruendone secondo la sua attuale destinazione, nonché l'interesse a trarre i maggiori benefici derivanti da una sua diversa utilizzazione.»

Nella legislazione vigente, fondamentalmente ispirata alle esigenze della difesa nazionale, secondo l'apprrezzamento che delle stesse esigenze vien fatto dall'autorità militare, ha scarsa considerazione il sacrificio degli interessi privati, mentre pressoché nulla è la valutazione dell'interesse della comunità nazionale e locale alla razionale utilizzazione del territorio che si riflette sullo sviluppo economico.

Negli articoli del testo di legge, invece, di indennizzo alla Regione non c'è cenno alcuno con una contraddizione veramente stridente che non può non far sorgere alcuni interrogativi.

Per quale ragione, infatti, si rinuncia ad una posizione che pur si è chiaramente enunciata, che è facilmente difendibile e che è fondamentale e preminente rispetto a quelle, indubbiamente minori, che invece lodevolmente si affermano?

Che non sia, diciamo noi, la solita vecchia paura dei padroni di Roma, che ha sempre miseramente tarpato le ali ai nostri politici facendo naufragare anche la più ragionevole delle nostre aspettative?

Ci auguriamo che la risposta possa essere no, perché altrimenti dovremmo concludere questa nostra analisi con un giudizio nettamente negativo e classificare il progetto di legge Bressani come atto di pura demagogia propagandistica. Non dubitiamo infatti che se è la paura del padrone a far da sfondo all'iniziativa, i deputati democristiani friulani non mancherebbero di far udire il loro disciplinatissimo «signorì» non appena il Ministro chiedesse loro di rinunciare alla legge, o di insabbiarla, in nome dei «superiori interessi della difesa nazionale».

La dimostrazione non a noi s'intende ma al Friuli tutto, che le cose non stanno in questo modo e che finalmente si intende agire, dopo tanto chiacchierare, è del resto semplicissima.

Basterà infatti che i presentatori della legge facciano due cose:

— ottengano che la stessa venga effettivamente discussa ed approvata

— introducendo un articolo aggiuntivo il quale preveda, in accordo con le loro stesse parole, un congruo compenso per il Friuli.

Il chè, per la loro stessa dignità oltre che per il bene della nostra terra, caldamente preghiamo venga fatto.

Fausto Schiavi

JUSTIZIE FISCAL TALIANE

di Giorgio Jus
Za timp un sfuej cotidian di Udin al à puartât i confront e i judizis dal assessôr pes finanças de capital furlane su la pression fiscal cumunal in cinc citât talianis:

Cumuns	Ricjeve medie	paromp. %	Impueste di fimee	paromp. %	%de IF rispjet è RM paromp
UDIN	L. 640.000	100%	L. 6.500	100%	1%
TRIEST	L. 929.000	145,1%	L. 5.200	80%	0,55%
BENEVENT	L. 380.000	59,3%	L. 1.000	15,3%	0,28%
SASSARI	L. 539.000	84,2%	L. 1.800	27,6%	0,32%
MESSINE	L. 501.000	78,2%	L. 743	11,4%	0,14%

Cjalant ben i numars e confrontanju fra di lôr, la justizie plui elementâr nus disarès che se Udin al tire fûr des sôs sachetis l'1% (e alc) de

Udin, Triest, Benevent, Sassari e Messine.

De tabelle al risulde che i Udinês e' son i prins a paâ. Ancjemò dongje la comission parlamentâr ch'è studie la riforme fiscal e propon che i

cumuns e' sedin judiz de Cassa Dupesiz e Prestiz in proporzion inviarse de impueste medie ch'è pain. Ma cence butù vie tantis peraulis, ch'al è dibant, viodin mo cheste famose tabelle.

e dà nome 743 fra. (sietcentquarantè!). A chest pont no coventin atris confront. Lis conclusions che lis tirin i Furlanis!

FRIULI D'OGGI

Supplemento al N. 14 - Anno VI° - del 19-6-1971
23100 - Udine - Via Palladio, 21 - Telefono 0432 - C.C. 24/4261 - Spediz-
ione in abbonamento postale gruppo "R" - Infiliera 70% - Gianfranco
Ellero Direttore Responsabile - R. Carozzo Ed. - Iscritto al 20-4-1966 al
N. 195 - Tribunale di Udine - Grafiche Futvio - Udine.

IL RISORGIMENTO FRIULANO È INIZIATO E L'UNIVERSITÀ È LA SUA BANDIERA



UNIVERSITÀ' A UDINE

Questo numero speciale

per l'Università Friulana, è dedicato ai giovani. Essi infatti furono gli Inventori, i costruttori, i primi aderenti entusiasti del Movimento Friuli; furono loro a scoprire la protesta popolare friulana, che oggi dilaga in Friuli ed all'estero, per bocca dei nostri emigranti.

Gli scoperi studenteschi del 1965 furono insomma il scaturito ideale su cui si venne formando il Movimento Friuli.

Giovani furono anche i primi artefici della nostra organizzazione, e gli attivisti più accesi delle nostre campagne elettorali.

Qualcuno di loro ci ha abbandonato. Altri, nuovi e più numerosi, hanno aderito alle nostre tesi, in un avvicendamento di uomini e di idee che è la garanzia più sicura della libertà e della democrazia.

Compito dei giovani è sostituire all'attuale sistema ancora semi-feudale, della società friulana un altro più dinamico e più democratico, che tenga conto che siamo un popolo omogeneo, che abbiamo una tradizione secolare, che viviamo in una Regione che deve avere, nei limiti ben delineati della Costituzione repubblicana, un'ampia libertà di scelte.

Ci rivolgiamo dunque ai giovani perché da loro e solo da loro può venire una spinta verso nuovi, concreti traguardi.

Ai temi generali della protesta, essi devono aggiungere una richiesta particolare, direi di categoria: devono pretendere la sistemazione organica e l'immediato incremento dell'istruzione scolastica ed universitaria, condizioni entrambe essenziali al risveglio culturale e quindi alla rinascita di un popolo. Infatti solo un popolo istruito, e quindi mentalmente più aperto, ha piena coscienza della sua dignità umana e sociale, sa cosa deve chiedere ed a chi deve rivolgerla, cessa insomma di essere un gregge.

La battaglia per l'Università Friulana è stata il seme da cui è germogliato il Movimento Friuli; seme fecondo, anche se il risultato finora conseguito non rappresenta certamente una mèta. La battaglia per l'Università deve continuare.

Per questo i giovani, che da soli la iniziarono nel 1965, devono proseguire la lotta; se lo vorranno, il Movimento Friuli sarà sempre al loro fianco.

Claudio Toldo

MOZIONE

APPROVATA IL 3 MARZO 1971

Il Consiglio regionale

ESSENDO A CONOSCENZA

1) della grave condizione di sottosviluppo in cui si trova il Friuli nel campo della produzione e dell'impiego di laureati;
2) delle gravi conseguenze negative che da ciò derivano, sia per l'effettiva possibilità di un rilancio economico friulano che per una efficace lotta alla emigrazione

RICONOSCE

1) che la Facoltà di Lingue, primo importantissimo passo nella giusta direzione, è insufficiente alla soluzione del problema;
2) che è quindi necessario potenziare i corsi universitari a Udine, con fini promozionali ed antiemigratori.

IMPEGNA PERTANTO LA GIUNTA a promuovere urgentemente, per tutto quanto in suo potere, il potenziamento dei corsi universitari nella città di Udine.

di Caporiacco - Cecotto - Schiavi

A favore della mozione del MF, hanno votato la DC al completo (si sono astenuti il goriziano Cociani e il triestino Ramani; ma il triestino Colautti ha votato a favore); il PSDI, il MSI e il PLI, oltre, naturalmente al Movimento Friuli. Nessuno ha espresso voto contrario (fatto quanto mai significativo) e si sono astenuti il PCI, il PSIUP e il PSI.
Chiediamo: perché dobbiamo subire continui attacchi da sinistra se poi le sinistre si limitano ad astenersi su mozioni di questo tipo?

L'impegno assunto dal Consiglio Regionale ha suscitato speranze ed entusiasmi soprattutto nel mondo della scuola.

Hanno inviato mozioni di adesione e di plauso i professori dell'I.P.S. di Pordenone, sede di Spilimbergo; il Preside e gli insegnanti dell'I.P.S. di Pozzuolo; delle Scuole Medie di Pozzuolo, Pavia di Udine, Sedegliano, Martignacco, «Valusa» di Udine, la FIDEL-CISL, il Collegio dei Geometri e quello dei Ragionieri del Friuli, la Pal Friuli di Torino, la FACE, ecc.

PERCHÉ'

Il Movimento Friuli ha sempre considerato l'Università Friulana a Udine come lo strumento indispensabile per invertire la tendenza depressiva del sistema socio-economico friulano, caratterizzato da tre tipi di sottosviluppo:

Sottosviluppo culturale

Il Friuli impiega appena otto laureati ogni mille abitanti; ad un livello più basso si trovano solo la Sardegna orientale ed il Polesine.

Ogni anno solo otto giovani friulani, su diecimila abitanti, vanno ad iscriversi ad un'Università; siamo sullo stesso piano dell'Italia centro-meridionale più depressa.

Il Friuli produce pochi laureati e ne impegna ancora meno: nonostante ciò, ogni anno, un considerevole flusso di laureati immigra da altre regioni, per impiegarsi nei settori dell'insegnamento e della burocrazia statale.

Ci si vergogna di essere friulani, o meglio si considerano solo elementi di folklore quei valori culturali e sociali, che costituiscono il più genuino patrimonio popolare e che altre Regioni, più progredite della nostra, come la Valle d'Aosta, hanno valorizzato da tempo.

Sottosviluppo politico

Ogni classe politica è l'espressione del popolo che l'ha eletta: se questo popolo è sottosviluppato esprime una classe politica miope e paurosa, paga solo del proprio potere.

La classe politica friulana ha un limitatissimo potere contrattuale: in altre parole, i nostri parlamentari a Roma contano poco o nulla.

L'immobilismo, elettorale sociale ed economico è la più patente prova del fallimento di una classe politica che ha insegnato ai friulani ad essere gli ultimi a chiedere ed i primi a dare.

Sottosviluppo economico

Il Friuli, terra di confine, ha sempre dovuto sopportare il carico difensivo di tutta la nazione, senza adeguate contropartite.

Una delle conseguenze più gravi della presenza di tante e tali servitù militari è l'impossibilità di ottenere grandi complessi industriali, sia privati che statali.

La particolare configurazione morfologica del territorio non ha permesso il sorgere di un'agricoltura industriale. La campagna friulana produce poco, ed i costi di produzione rendono il prodotto non competitivo.

La voce più attiva dell'economia friulana è rappresentata dalle rimesse degli emigranti, che con la loro valuta pregiata hanno spesso contribuito ad aumentare il profitto del capitale bancario e di quello privato.

La Regione, costruita in funzione di Trieste, non è capace di interventi omogenei e soprattutto immediati, quando eventi naturali o situazioni contingenti richiederebbero un'azione incisiva.

IL PROBLEMA DEI COSTI

Miliardi friulani che emigrano

Uno dei motivi per cui durante le agitazioni studentesche negli anni 1965-67 si chiedeva l'Università a Udine consisteva nella considerazione dei costi, discriminatori nei confronti degli studenti che dovevano recarsi a frequentare in altra sede che non fosse Udine. Il medesimo problema si ripropone ancora, sebbene vadano fatte più ampie considerazioni alla luce delle esperienze dei movimenti studenteschi degli anni che ci separano da allora.

Ma sarà opportuno citare qualche cifra indicativa che, anche se non è il risultato di statistiche rigorose, tuttavia può essere accettata con una ragionevole tolleranza di errore.
Uno studente iscritto a Trieste, ad una Facoltà «a tempo pieno», spende mediamente 50.000 lire mensili per il vitto, l'alloggio ed i trasporti. Frequentando per otto mesi, costa alla sua famiglia 400.000 lire all'anno, due terzi del reddito medio pro capite del Friuli.

Un discorso analogo (con l'unica differenza che le cifre sarebbero più alte) può farsi per gli iscritti ad università ancora più decentrate e lontane dal Friuli.

Considerando che gli studenti universitari in corso nella Regione (dati dell'Ufficio Programmazione e Statistica) sono stati nell'anno accademico 1969-70 8663, ed escludendone dal nostro computo cinquemila, perché residenti in sede, o iscritti a facoltà senza obbligo di frequenza, rimangono sempre quasi quattromila studenti costretti a vivere fuori casa. Ciò implica ogni anno una spesa di circa due miliardi, miliardi friulani che emigrano sotto forma di costi di studio.

Prima di passare a vedere cosa potrebbe significare per

i friulani una Università con

sede a Udine dal punto di vista del mantenimento degli studenti, si vuol ricordare la lotta sui costi che si sta portando avanti proprio in questi ultimi tempi negli Atenei. La tesi che gli studenti sostengono è che, avendo il profitto reso molto settoriale la qualificazione ed essendo la scuola tenuta lontana da una preparazione delle masse studentesche in questo senso, la cerchia finale dei laureati sarà notevolmente ristretta, con la conseguente disoccupazione di tutti gli altri che fino ad al-

Adriano Ceschia segue ➔

Lettere al direttore

IMPORTIAMO LAVORATORI

Egregio Direttore,

sono una friulana e una sua abbonata, e desidero dirle che il suo giornale mi porta sempre un raggio di sole del mio Friuli. Seguo con passione e con vivo interesse le vicende dell'Università di Udine e la lotta per una regione solo friulana. In tema di emigrazione Le mando due ritagli di giornale: sul primo ho sottolineato con la penna le righe che riguardano l'importazione di 800 operai dalla Slovenia in Friuli, sul secondo si legge lo sorprendente annuncio di una «Grande azienda meccanica italiana» apparsa sul Abend-Zeitung. I miei colleghi tedeschi mi hanno chiesto: come mai c'è tanta crisi di mano d'opera in Italia da richiedere operai all'estero? Ma... io so solo che sono qua. Lei che ne dice? Un cordiale mandò

Eva Rugo
Lochham - Germania

Dico che finalmente la classe dirigente comincia a capire che l'emigrazione, considerata da sempre come conseguenza del sottosviluppo di una regione o di uno Stato, impedisce il progresso economico ed è quindi causa del mancato sviluppo. Ciò è vero in quelle regioni che hanno perso troppa gente, cioè più di quella che era strettamente necessaria.

La classe dirigente avrebbe dovuto preoccuparsi di lasciar partire solo i disoccupati, mentre al contrario ha visto di buon occhio la partenza anche dei sottoccupati, spinti verso l'estero da una politica di bassi salari. Solo oggi gli imprenditori capiscono che la loro politica è stata mossa, perché se ha consentito l'accumulazione di lauti profitti ha anche creato un treno per i futuri sviluppi delle aziende. Ma anziché richiamare gli emigranti friulani offrendo loro un salario di livello europeo, cioè adeguato alla loro abilità lavorativa, gli imprenditori trovano conveniente rivolgersi alla mano d'opera slava, per la

Ringraziamenti

Ringrazio il Circolo Friulano de Avellaneda e la Federazione delle Società Friulane dell'Argentina per i cartoncini augurali che mi hanno indirizzato in occasione delle feste di Pasqua.

Grazie, infine, al Signor Mario Paghetti di Caracas, che ha rinnovato l'abbonamento con una generosità che gli fa onore e che ci commuove.

quale i bassi salari corrisposti in Friuli sono alti. Così si spiega il paradosso di una regione che, contemporaneamente, esporta ed importa lavoratori: gli sloveni trovano remunerativi salari che — giustamente — molti friulani ritengono troppo bassi e quindi non convenienti.

Vista l'importanza dell'argomento ristampo qui sotto un articololetto del Messaggero Veneto sull'argomento che sicuramente interessa tutti gli emigranti.

Grazie per il «mandi», tanti auguri per il Suo lavoro.

LAVORO IN FRIULI

COMUNE DI TOLMEZZO: concorso per titoli ed esami ad 1 posto di **vigile urbano** (licenza di scuola media inferiore); età: 21-30 anni; data tra le ore 18 del 21.4.1971.

COMUNE DI UDINE: Concorso per esami a 15 posti di **applicato** (licenza di scuola media inferiore, età: 18-32 anni, stipendio iniziale annuo lordo: L. 1.188.000, più indennità). Domande entro le ore 12 del 26.4.1971.

L'OSPEDALE DI LATISANA cerca 2 **assistenti medico-chirurghi**. Domande entro le ore 18 del 26.4.1971.

L'OSPEDALE DI UDINE cerca 1 **assistente** della divisione neurologica, 1 del servizio di fisiopatologia del sistema nervoso, 1 presso il servizio di accettazione e pronto soccorso. Domande entro le ore 18 del 27.4.71.

COMUNE DI TRIESTE: concorso per esami a 10 posti (ed eventualmente più) di **vigile urbano** (licenza di scuola media inferiore o equipollente; età: 21-30 anni, statura m. 1.70). Domande entro le ore 14 del 30.4.1971.

CONCORSI NAZIONALI ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: concorso per esami a 60 posti di **vice revisore** (diploma di istruzione secondaria di 2° grado, età: 18-32 anni). Domande entro il 23.4.1971; vedi G.U. n. 73 del 24.3.1971.

MINISTERO DELLA DIFESA - AERONAUTICA: concorso a 23 posti di **perito tecnico disegnatore** (diploma di istituto tecnico industriale o professionale di stato o di maturità scientifica; età: 18-32 anni). Vedi: G.U. n. 34 del 10.2.1971.

Altro concorso per 26 posti sulla G.U. n. 37 del 12.2.1971.

Le domande vanno spedite entro il 30.4.1971.

L'ONAIRC RISPONDE

In un articolo pubblicato su queste colonne l'8 marzo veniva affrontato un aspetto della questione della scuola materna in Friuli, quello relativo al costo sopportato dalle famiglie e dagli enti locali per consentire ai bambini di frequentare le scuole dell'ONAIRC. Il costo sociale e familiare veniva poi confrontato con il costo medio del pasto dei bambini che, in base ad una circolare dell'Opera, dovrebbe essere contenuto nel limite di cento lire.

Il 25 marzo abbiamo ricevuto da Trento un comunicato stampa, allegato a una lettera firmata dall'on. prof. G. B. Carron, con richiesta di pubblicazione.

Dal testo del comunicato stralciamo senz'altro i passi principali, riservandoci alcune osservazioni finali.

Le accuse più gravi, quelle che sembrano giustificare la richiesta per mettere in luce l'attività e l'avidità dell'Opera, riguardano l'utilizzo delle rette a carico delle famiglie e la refezione, prendendo in quest'ultimo caso a pretesto una indicazione meramente amministrativa della Direzione Regionale di Udine, per la quale il costo medio della refezione del bambino della scuola materna è in 100 lire.

La Presidenza dell'Ente sente quindi il dovere di rendere pubbliche le seguenti precisazioni.

Il bilancio dell'Opera è costituito per il 1971 da un contributo dello Stato di 1.303 milioni; da 154 milioni come contributo delle Province e dei Comuni e da 462 milioni come tasse di iscrizione e di frequenza. Le principali spese correnti sono a loro volta costituite da 1.495 milioni per il personale; 252 milioni per le refezioni; 149 milioni per le spese di funzionamento dei servizi amministrativi e scolastici. Per quanto riguarda gli interventi dei Comuni, sono previste riduzioni ed esoneri proprio in vista della funzione istituzionale dell'Opera come organismo di necessaria presenza anche e soprattutto nelle zone più disagiate.

Anche per le tasse di iscrizione e di frequenza l'Ente pratica una politica di adeguamento alle situazioni obiettive delle famiglie meno abbienti. Per tutti i frequentatori l'Ente opera riduzioni delle rette di frequenza nei casi di assenza per malattia.

Non sembra dunque giusto parlare di avidità dell'Opera, tanto più che anche la scuola materna statale incide sul bilancio dei Comuni e sulle famiglie.

In merito al servizio di refezione la Presidenza dell'Opera desidera precisare che il costo medio indicato nella citata circolare si riferisce al piatto caldo di merzogio e che là dove i frequentatori sono pochi esso non è certamente osservabile.

Quando poi si abbia presente le spese del pane, della frutta e della confezione e non descrive in modo appropriato le possibili integrazioni di varia natura (ad esempio, in molte scuole, la verdura è fornita dall'orto) e quando infine si conosca la realtà dietetica a cui si obbedisce (e ogni giorno il menu è esposto in ogni scuola materna), allora il discorso si

ridimensiona da sé e non regge soprattutto di fronte al fatto decisivo che mai nessuna famiglia né alcun organo di ispezione ha mosso il minimo rilievo a proposito del regime alimentare assicurato dall'ONAIRC ai frequentanti le sue scuole.

Per quanto riguarda la gestione dell'Ente si fa osservare che l'ONAIRC è soggetta al controllo della Corte dei Conti e alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero del Tesoro. Del Consiglio Centrale (Consiglio d'Amministrazione) fanno parte oltre i rappresentanti dei Ministri degli Interni, del Tesoro, della Sanità e della Pubblica Istruzione, anche i rappresentanti, segnalati alla Presidenza del Consiglio dai Prefetti, delle province di Trento, Bolzano, Udine, Gorizia e Trieste. Con delibera del giugno 1969 il Consiglio di Amministrazione dell'Opera ha proposto alla Presidenza del Consiglio di portare a tredici il numero dei Consiglieri Centrali mediante l'insediamento anche di due rappresentanti delle regioni, uno per il Trentino-Alto Adige e l'altro per il Friuli-Venezia Giulia. Per una più diretta e responsabilizzata partecipazione delle famiglie alla vita delle singole istituzioni l'Ente prevede i Comitati dei genitori o i Comitati mamme.

Quanto alle richieste di soppressione dell'ONAIRC, in linea di principio potrebbe essere accettata la possibilità di sostituire ogni organizzazione scolastica non statale con istituzioni statali, ma ciò non tocca i meriti dell'Opera, riconosciuti in sedi diverse e prima di tutto dalle stesse famiglie che ne hanno beneficiato.

Per fare ancora di più, so-

prattutto per rendere la scuola gratuita, riconoscere al personale un adeguato trattamento economico, adattare gli orari scolastici alle esigenze delle famiglie, disporre di attrezzature e di ambienti ancora migliori, è necessario poter contare su più mezzi.

Nella sola regione Friuli-Venezia Giulia l'ONAIRC gestisce 270 sezioni di scuola materna per la gestione delle quali, con l'organico delle scuole materne statali ed il trattamento delle maestre statali, occorrerebbero oltre 1.600 milioni, senza contare il costo della refezione, degli arretrati, ecc.

La Proposta di Legge n. 2881 della D.C., secondo la quale lo Stato dovrebbe aumentare il proprio contributo annuo all'Opera da 800 milioni a 2 miliardi, ha dunque una precisa giustificazione, quella di adeguare il trattamento economico del personale dell'Opera alle retribuzioni del corrispondente personale statale e quindi di assicurare alle popolazioni interessate un servizio di scuola materna che, altrimenti, potrebbe anche venire a mancare.

E' anche per queste ragioni che questa Proposta di Legge è sostenuta anche dalle principali organizzazioni sindacali.

1) Non riusciamo ad immaginare il motivo per il quale la Direzione Regionale di Udine abbia chiamato «sposto» il solo «piatto caldo di merzogio»: bisogna scrivere quanto meno prudenti e rispettosi, anche nell'uso dei termini tecnici, quando si compilano circolari in materia tanto delicata!

2) Non riusciamo a capire, o, forse, lo capiamo benissimo

perché la DC si decida solo in questi giorni, vale a dire sotto la spinta di uno sciopero del personale e di una campagna di stampa che ha assunto toni accesi, a chiedere allo Stato un contributo che consenta di corrispondere il giusto salario al personale delle scuole.

Quanto al resto possiamo confermare, che ai bambini vengono distribuiti cibi sani in base a un menu variato, non bisogna, però, dimenticare che le rette sono decisamente alte, specie se si considera che la settimana degli asili dell'ONAIRC è di cinque giorni.

Noi, pubblicando l'articolo detto, non abbiamo certo voluto ridimensionare i meriti dell'Opera; abbiamo solo voluto provocare un salutare chiarimento sulla portata di una circolare che ci era apparsa quanto meno intonata al regime di sfruttamento dell'infanzia esistente in tanti asili di Roma (e di chissà quali altre città abitate dai detenuti di cui «primatos» di cui trattò Gobetti).

Comunque, pur ammettendo che per le centine per posto si sia fatto molto rumore per poco, rimane pur sempre in piedi la grave questione del trattamento economico — oggi decisamente inadeguato — di un personale altamente specializzato e benemerito per dedizione e operosità. E' un problema che preoccupa tante famiglie e non deve essere risolto risparmiando eventualmente qualche lira sulla refezione dei bambini. *R.F.E.*

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaello Carozzo
Editore
Grafiche Fulvio - Udine

Lavoratori sloveni in Friuli

L'assessore regionale al lavoro, Stopper, ha di recente interessato il ministero del lavoro e della previdenza sociale circa il problema dell'impiego di lavoratori jugoslavi nel Friuli-Venezia Giulia, dove la carenza di manodopera sia qualificata che generica rischia di compromettere gli insediamenti di nuove attività imprenditoriali e lo sviluppo di quelle già esistenti.

Nel corso dei vari contatti avuti a questo scopo, l'assessore regionale Stopper, ha messo, inoltre, in rilievo che l'attuale procedura per la concessione dei permessi di lavoro ai cittadini stranieri in Italia è talmente lunga e complicata da scoraggiare ogni formale richiesta e tale da provocare assunzioni illegali. Ha pertanto sollecitato lo snellimento delle procedure per l'eventuale impiego di manodopera jugoslava (anche pendolare) nella regione, laddove se ne riscontrino le necessità.

Accogliendo tale richiesta il ministero del lavoro ha ora disposto che il tentativo di lavoro ai cittadini stranieri in Italia è talmente lunga e complicata da scoraggiare ogni formale richiesta e tale da provocare assunzioni illegali. Ha pertanto sollecitato lo snellimento delle procedure per l'eventuale impiego di manodopera jugoslava (anche pendolare) nella regione, laddove se ne riscontrino le necessità.

rapida per gli imprenditori del Friuli-Venezia Giulia la procedura per l'eventuale reperimento di manodopera jugoslava e per le relative assunzioni a norma di legge. Il ministero del lavoro, dicendo le nuove disposizioni, ha sottolineato il fatto che comunque l'impiego di manodopera jugoslava deve essere rigorosamente subordinato oltre che da accurati e approfonditi accertamenti sulla indisponibilità di manodopera nazionale nella regione, anche alla accertata essenzialità dell'impiego di detta manodopera per lo sviluppo delle attività esistenti o per la realizzazione di nuovi impianti industriali o di opere di pubblico interesse.

EMIGRAZIONE UGUALE DEPORTAZIONE

AVVISO

Alla Trattoria degli Artisti, in Via Spilimbergo a Passons (Udine), dal 17 aprile all'8 maggio saranno esposte opere grafiche del pittore Attilio Carbone, insegnante di educazione artistica a Gorizia e grande amico del Friuli.

propaganda
e
organizzazione
BUJA

Si è recentemente riunito il gruppo del Movimento Friuli di Buja con i consiglieri comunali, per procedere all'elezione del direttivo del gruppo stesso.

Dopo varie discussioni si è stabilito che il numero dei componenti il direttivo verrà portato ad 11, eletti con voto segreto da parte dell'assemblea.

Gli 11 eletti, a loro volta, hanno eletto alla carica di segretario del gruppo il dott. Ing. Domenico Calligaro; i due vice-segretari sono il per. ind. Renzo Maiorano e l'ing. Gian Paolo Ursella. Dell'ufficio stampa, infine, si curerà l'ufficio per. ind. Claudio Gherbezza.

ORTOPEDIA PROTESI
G. PORZIO
Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214 - 65660
Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla 1ª Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo CI 1969
Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - ventiliere - carrozzelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti mutualistici.
Fittili e ricambi:
33170 Pordenone - Via Mazzini 4. Tel. 5970.
33070 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutilato, Tel. 8228.
34170 Gorizia - Via Nizza 9. Tel. 3878.
REPARTO ESTETICA PER SIGNORA
con i migliori modellatori - reggiseni - sottovesti, ecc.

All'Università di Trieste si è parlato dell'Università Friulana

All'assemblea generale degli studenti dell'Università di Trieste si è parlato finalmente dell'Università friulana e dei problemi ad essa attinenti.

Nell'aula magna dell'ateneo triestino (di fronte a 2200 studenti) hanno preso la parola tre rappresentanti del «Comitato studentesco per l'Università a Udine».

Prima di illustrare gli interventi è utile e necessaria una breve panoramica sugli avvenimenti studenteschi di Trieste. Nei giorni precedenti i comitati di lotta riuniti avevano, nei loro ciclostilati accusato il Movimento Friuli di strumentalizzare il mantenimento degli studenti friulani (tentando di mobilitarli per la Università a Udine).

Il Comitato Studentesco ha rilevato in tali parole una palese accusa nei suoi confronti e perciò ha deciso di fare alcuni interventi chiarificatori.

Ha preso per primo la parola lo studente Giuseppe Costantini. Partendo dall'analisi dei comunicati di lotta, in special modo di quello della facoltà di medicina e successivamente di quello emesso dai comitati di lotta riuniti, ha chiarito qual'è la reale posizione del Comitato Studentesco per l'Università.

Tra le altre cose egli ha dichiarato: «...si accusa il Comitato... di essere una organizzazione interamente in mano al Movimento Friuli e di curare pertanto i suoi interessi. Quando si parla di mobilitazione degli studenti ci si riferisce chiaramente al nostro Comitato. E quando si dice che il Movimento Friuli strumentalizza gli studenti per organizzarli... ecc. ecc., come è scritto, si ricava la immediata impressione che il Movimento Friuli abbia organizzato o tenti di organizzare gli studenti friulani appunto tramite il Comitato per l'Università.

Una simile valutazione è priva di fondamento in quanto il Comitato non ha niente a che vedere con il Movimento Friuli, e chi ha partecipato alla compilazione dei due sopraccitati volantini o è male informato, e quindi, dopo le mie precisazioni, spero che non si ripetano interpretazioni di questo tipo, oppure è in malafede. In que-

sto secondo caso il Comitato agirà di conseguenza. Lo studente ha quindi proseguito illustrando i motivi che hanno spinto alcuni studenti friulani alla costituzione del comitato: «In questi ultimi mesi disparate forze politiche del Friuli hanno riaperto la questione dell'Università a Udine. In concomitanza alla occupazione della facoltà di lingue tutti i partiti hanno preso posizione per quanto riguarda le strutture universitarie nella città di Udine.

Chi proponeva l'istituzione di altre facoltà, chi le voleva di indirizzo umanistico, chi le voleva di indirizzo scientifico, chi voleva potenziare quella di lingue e chi, invece, voleva addirittura la sua chiusura ed il suo trasferimento nella città di Trieste. Su tutte queste soluzioni prendevano posizione vari enti e forze sociali: mancavano come al solito la posizione degli studenti. Ad un gruppo di noi è sorta spontanea l'idea di costituire un Comitato nel quale confluissero tutti gli studenti interessati allo sviluppo universitario nella città di Udine. Lo studente ha quindi concluso il suo intervento rivolgendosi a tutti i colleghi affinché diano il loro contributo alla soluzione di questo problema.

Il dibattito è quindi proseguito con l'intervento dello studente Licio Sala, che ha illustrato i motivi per cui si vuole l'Università a Udine.

Egli ha rilevato che: «A nessuno sfugge che il Friuli è una zona fortemente sottosviluppata e culturalmente depressa, afflitta da gravi problemi tra i quali l'emigrazione in massa, le servizie militari ed il sottosviluppo economico ed industriale. Sono problemi senza la soluzione dei quali non si potrà raggiungere quel progresso politico, sociale ed economico che tutte le persone dotate di comune buon senso auspicano. E' innegabile che da una simile situazione non ci si può sollevare se non attraverso un incremento del livello culturale medio, che ora veramente lascia molto a desiderare... non vogliamo affermare che il miglioramento delle condizioni di studio, che dimostreremo essere possibile oltreché necessa-

rio, sia un toccasana per i mali del Friuli, certo è però che costituisce una componente indispensabile per la loro guarigione. Ha proseguito rilevando che «L'istituzione di una università autonoma a Udine non toglierebbe niente all'Ateneo triestino ormai straripante, che può trovare il naturale e necessario sbocco solo a Udine. E' ovvio che l'assunzione di Udine a sede universitaria non può portare che grandi vantaggi alla stessa città ed al circondario: vantaggi economici dovuti all'afflusso di docenti e studenti, al richiamo sulla città dei fondi sicuramente ingenti che governo e regione dovranno stanziare per l'istituzione universitaria, alle iniziative di carattere edilizio e strutturale con infinite possibilità di lavoro, all'occupazione di una vasta schiera di laureati e di tecnici nei vari istituti universitari. Per non parlare poi dei benefici di carattere culturale, facilmente intuibili del resto, quali scambi di idee a tutti i livelli e quindi inegabile progresso umano e civile».

E' noto inoltre che la scarsa industrializzazione è dovuta anche alla mancanza di tecnici, industrializzazione e

sviluppo culturale sono fenomeni che si esaltano a vicenda. Pensiamo che una università a Udine, cioè nel centro geografico e storico della nostra regione, potrà senza dubbio contribuire ad estendere la cultura anche alla classe degli studenti meno abbienti della nostra regione, cioè ai figli degli emigranti, degli operai e dei contadini».

Avviandosi a concludere ha quindi affermato «...si potrà forse obiettare che il problema di fondo della nostra regione, l'emigrazione non sarà del tutto risolto da un'iniziativa in questo senso fino a che non si saranno poste le premesse di un serio ed impegnativo piano di sviluppo industriale. Comunque è sempre meglio emigrare laureati che manovali.»

E' seguito l'intervento di uno studente della facoltà di lingue di Udine che ha messo in luce le carenze della sua facoltà. A suo avviso le cause del mal funzionamento sono dovute esclusivamente alla negligenza ed al disinteresse degli organi amministrativi locali, il che senza dubbio corrisponde a verità, ma egli non ha preso in considerazione che altrettanto responsabile è da adde-

bitare ad un interessato calcolo politico dell'Ateneo triestino da cui dipende la facoltà udinese. Avvalendosi di queste tesi ha arbitrariamente affermato, ignorando gli interventi precedenti, che un'Università a Udine funzionerebbe altrettanto male. Ha quindi accusato di campanilismo coloro che chiedono la istituzione dell'Università autonoma a Udine, qualificandola politicamente in modo inequivocabile.

Gli ha ribattuto Paolo Niccolò, terzo rappresentante del Comitato studentesco per l'Università a Udine. Partendo dall'analisi della discussione in Parlamento del progetto di legge sulla riforma universitaria ha testualmente citato gli articoli 2, 3 e 50, i quali comportano, per le università che hanno al momento dell'entrata in vigore della suddetta legge facoltà staccate dall'unificazione della sede o l'istituzione di una nuova università autonoma. Niccolò ha affermato che «... si pone quindi in un breve lasso di tempo il problema se far venire a Trieste la facoltà di lingue, oppure costituire Udine a sede universitaria. Abbiamo scelto la seconda prospettiva spinti dai seguenti motivi, tutti con-

trari alla prima soluzione. Dai dati risulta che alla facoltà di lingue sono iscritte circa 1400 persone, per le quali uno spostamento della sede della facoltà pregiudicherebbe sicuramente il proseguimento degli studi (almeno per quelli che non sono figli di papà).

D'altra parte la situazione edilizia della nostra università; come risulta dalla commissione edilizia istituita da questa assemblea lo scorso anno, è tale da non permettere una nuova facoltà di co-à gran numero di studenti...Concordiamo sulle analisi del futuro dei laureati (vedi dequalificazione, disoccupazione), ma intendiamo affermare che, dato per scontato questo nostro non roseo futuro di disoccupati, per noi è meno dispendioso e alienante esserlo a Udine invece che a Trieste, in quanto ci vengono diminuiti tutti quei disagi che sono caratteristici di noi pendolari».

Concludendo ha respinto categoricamente l'accusa di strumentalizzazione da parte di qualsiasi partito, per il solo fatto che ciò che il Comitato Studentesco sostiene venga più o meno recepito da alcuni di essi.

G.C.R.

Situazione socio-economica in Friuli

Esaminando il problema dell'Università Friulana e dell'istruzione nella nostra regione non si può trascurare di prendere in considerazione la situazione socio-economica del Friuli, in quanto il problema dell'elevazione culturale è strettamente legato allo sviluppo economico-industriale.

A nessuno sfugge che il Friuli è una zona fortemente depressa e sottosviluppata: la mancanza di infrastrutture e di posti di lavoro comporta come prima conseguenza l'esodo dal Friuli di una buona parte delle forze attive verso altre regioni d'Italia e verso l'estero. Da studi che si riferiscono a qualche anno fa ricaviamo i seguenti dati.

Gli emigranti stagionali e temporanei sono, nella provincia di Udine (e qui si parla della provincia vecchia, cioè comprensiva della Dextra Tagliamento) circa 80 mila; gli emigranti permanenti sono circa 6 mila all'anno, (compensati, in parte dai «rientri»); conseguentemente la provincia di Udine, dal '51 al '61 ha perso 28 mila abitanti; il 25 per cento della popolazione attiva lavora fuori provincia.

La popolazione residente calcolata al 31 dicembre 1966 era nella vecchia provincia di Udine pari a 779.504 unità. Al 31 dicembre del 1967 è scesa a 778.443, è diminuita cioè di 1061 unità.

Questo fenomeno è molto accentuato in particolare in Carnia, dove su un territorio di 1220 kmq. (il 15,6 per cento del territorio regionale), suddiviso in 28 comuni, vive una popolazione di 57 mila 621 abitanti (il 4,8 per cento della popolazione della regione). Dal '51 al '61 la popolazione è diminuita del 12,5 per cento. Se durante l'ultimo secolo la Carnia non fosse stata falciata dall'emigrazione oggi sarebbe abitata da centomila persone.

Gli stessi aspetti, che oseremmo definire drammatici, del fenomeno migratorio, si denotano nella zona del medio Natisone, 17 mila ettari, comprendenti i territori di 7 comuni. Nel 1921 la popolazione residente era di 17 mila 640 persone, di cui 16 mila 232 presenti alla data del censimento. Nel 1961 i residenti erano 14.293 e i presenti 11.152.

L'emigrazione inoltre comporta come conseguenza un innalzamento dell'età media, e quindi un invecchiamento generale della popolazione. I nati vivi nella provincia di Udine furono nel '66, 12 mila 155, mentre l'anno seguente scesero a 10.823; di contro, la mortalità è aumentata: i morti furono nel 1966, 8.707, l'anno seguente 8.911. Continuando nelle analisi degli aspetti economici della

emigrazione traliamo le seguenti conclusioni: ogni emigrante costa all'economia friulana, non meno di dieci milioni, spesi dalle nostre famiglie e dai nostri enti pubblici, per nutrirlo, vestirlo, istruirlo ed avviarlo al lavoro. Quando ha vent'anni noi lo regaliamo all'economia di una altra nazione. In Friuli e gli manda solo i suoi risparmi, che vengono in gran parte investiti fuori dal Friuli.

Un altro dei motivi che hanno determinato e determinano tuttora la grave situazione di sottosviluppo e depressione economica di tutto il Friuli sono le servizie militari.

Va ricordato, infatti, che il Friuli, per il mantenimento di un sistema difensivo che interessa l'intera nazione, sopporta gravissimi oneri, i quali incidono pesantemente sull'economia delle province di Gorizia, di Udine e di Pordenone: il danno che le servizie militari arrecano alla nostra terra è enorme: ben 151 comuni su 218 ne sono gravati; la superficie totale soggetta è di 350.000 ettari; essa rappresenta il 45 per cento di tutto il territorio regionale.

Tutto ciò impedisce a nuove industrie di impiantarsi in Friuli, fa fuggire i capitali e gela ogni attività produttiva. La precaria situazione attuale si denota anche nel tenore di vita della popolazione. Esaminando infatti alcune statistiche riferentesi al reddito netto medio pro capite nel 1968 ricaviamo i seguenti dati: Provincia di Trieste 929.956 lire; Prov. di Gorizia 849.891 lire; prov. di Pordenone 809.142 lire; prov. di Udine 640.530 lire. La media nazionale, sempre riferita al 1968, è di 696.832 lire. Come si può notare le province di Pordenone e Udine sono al di sotto di tale media, rispettivamente del 13 per cento e dell'8 per cento.

Un'altra ben triste realtà del nostro Friuli è il fenomeno della sovrastassazione, il governo centrale, infatti, al di fuori delle generiche e ripetute promesse di voler aiutare le zone depresse in generale, ed il Friuli in particolare, a rinascere, attua invece per noi una politica che non è arrischiato definire predatoria.

In proposito riportiamo alcuni dati ricavati da uno studio della C.C.I.A. di Udine, sull'imponibile fiscale medio per contribuente durante il periodo 1959-1968: Friuli reddito dichiarato 860 mila lire, rettificato in 1 milione 940.000 lire; prov. di Trieste dichiarato 547.000 lire, rettificato in 1 milione 335.000 lire, Italia dichiarato 755.000 lire, rettificato in 1 milione 704.000 lire.

In contrasto con il reddito pro capite sopra esaminato la dichiarazione media del contribuente friulano è superiore del 14 per cento a quella italiana e del 57 per cento a quella triestina.

L'accertamento medio fiscale, e cioè la tassazione, è del 14 per cento più forte di quella italiana e del 45 per cento di quella triestina e ciò nonostante il già citato minor reddito. Resta ora da chiedersi se questa realtà, così sostanzialmente ingiusta stia modificandosi in meglio od in peggio e se cioè l'azione di sovrastassazione stia affievolendosi od inasprendosi. A tal proposito vengono ancora in soccorso i dati raccolti dalla C.C.I.A., i quali ci dicono che nelle province di Udine e Pordenone il totale dei tributi riscossi è passato dai 55,05 miliardi del 1965 ai 63 miliardi del 1967 con un aumento quindi del 14 per cento. Da ciò si deduce che il governo di Roma e la Giunta regionale di Trieste non fanno nulla per porre fine a questa perdurante ingiustizia a danno del Friuli. Elvio Sgrazutti

IL PROBLEMA DEI COSTI

dalla pagina precedente

lora sono stati mantenuti «in parcheggio» negli Atenei, il più possibile lontano dalla partecipazione diretta alla produzione grazie alla funzione selezionatrice di molti esami abilitanti e di istituzioni di controllo.

Dati governativi assicurano per il 1980 un numero di 200.000 disoccupati laureati.

Ebbene, alla luce di queste considerazioni, gli studenti vogliono che le spese dei loro studi le sopporti il capitale come responsabile della loro dequalificazione: e questo sarebbe un primo passo. Da qui le lotte per le mense gratis, i libri e le dispense gratis, i trasporti gratis... Se l'analisi di sopra è esatta, allora il popolo friulano sta pagando in maniera notevole le spese della sua dequalificazione, e per di più senza poterne nemmeno avere la coscienza. I po-

chi laureati friulani (pochi a causa dell'elevatezza dei costi universitari e del basso reddito medio) si pagano interamente i loro studi, col supplemento dovuto allo spostamento in sedi decentrate, non friulane; la grande massa dei Friulani non può nemmeno accedere all'Università, ed è costretta ad emigrare dove la chiamano gli alti concentramenti industriali, non potendo offrire la nostra terra una garanzia di lavoro che non sia burocratico, parassitario e clientelare e per questo limitato (uffici regionali e statali...). Ma quello che più pesa è l'impossibilità di creare una forza contrattuale in Friuli per la continua emorragia di forza lavorativa ed intellettuale in modo che la catena non può mai essere spezzata. Coloro che più interesse a che la situazione rimanga tale e che il Friuli ed altre terre nelle sue condizioni continuano ad

essere serbatoi di manodopera non qualificata e facilmente controllabile, sono i medesimi che non ne vogliono l'industrializzazione e la Università.

L'Università in Friuli entrerebbe anch'essa nella logica della dequalificazione in corso nelle altre sedi universitarie, d'accordo, ma avrebbe per ora la duplice funzione di ridurre i costi di mantenimento degli studenti friulani, esercitando un ruolo meno discriminante nei confronti di coloro che non se li possono assumere a causa della lontananza delle sedi attuali, e di determinare una coscienza dei problemi friulani che non saranno certamente i pochi laureati del momento a poter studiare ed affrontare, magari da emigranti, fuori dal Friuli.

Noi aggiungiamo nella Università a Udine uno degli strumenti di questa coscienza.

QUALE UNITA'?

Il prof. Gianfranco D'Aronco, su «Opinioni personali del 1 marzo, ha affrontato il tema dell'unità regionale, tanto cara all'on. Toros e a tutti i maestri del piccolo cabotaggio della politica regionale.

Ebbene, alla fine di una analisi spietata e a tratti auto-critica, il prof. D'Aronco (democristiano iscritto e militante per chi non lo sapesse) conclude che l'unità non esiste e che il Friuli non ha avuto controparte per i molti sacrifici che ha dovuto compiere a favore di Trieste.

Come si vede c'è anche qualche democristiano che la pensa come noi in fatto di «unità regionale: speriamo che l'on. Toros creda almeno ad un uomo del suo stesso partito, se non vuol credere a noi del MF, e che la smetta di predicare il «quadro» dei triestini intorno ai friulani reclamanti l'Università friulana.

L'articolo del D'Aronco riceve una fondamentale importanza, per cui riteniamo utile proporla all'attenzione dei nostri lettori ripubblicandone la parte principale su queste colonne.

La invocata unità non esiste, se non nelle intenzioni dei politici di ruolo. Non esiste, qualunque sia l'autorità di chi lo afferma, e non è mai esistita una unità geografica, né una storica né una economica, né una etnica, né una linguistica che facesse capo a Trieste.

Non esiste, ahimè, una unità spirituale. Non è un mistero per alcuno che al Tevere si cambia aria. Nulla di strano: non si cambia aria anche alla Livenza? Così la pensano anche quei triestini che, non essendo uomini di parte ma di cultura, guardano alla realtà reale e non alla realtà desiderata. Può darsi che a qualcuno faccia comodo il contrario, ma il contrario è una bugia.

Ma c'è, dicono i politici di professione, forse confondendo il loro «bene particolare» con quello generale, una unità di interessi. C'è una unità di interessi? Vediamoli.

Il Friuli beneficia forse, in questa «conquistata autonomia», del fondo speciale consolidato di 10 miliardi annui? No: il fondo è limitato a Trieste. Il Friuli ha ottenuto un rilancio economico? No: piuttosto una degradazione: Udine è diventata un capoluogo di provincia, come Gorizia e come Pordenone, anzi di mezza provincia, dopo la costituzione della Destra

Sei friulano?

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, ne comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

Tagliamento. Il Friuli beneficia di particolari agevolazioni negli scambi commerciali con l'est? Niente che non sia concesso alle altre province d'Italia, e niente di quel che è concesso invece a Trieste. Udine ha ricevuto impulso culturale? Nulla le è venuto dalla preconizzata omosi con il centro intellettuale di San Giusto.

Ma forse il Friuli (ci viene lo scrupolo) non ha diritto a trattamenti speciali, che si giustificano invece per una Trieste depressa. No: che il reddito medio, se è stato nel 1968 di 100 in Friuli, nel Triestino è stato di 133,4. Forse il Friuli ha incentivi che Trieste non ha? Nessun incentivo proporzionato (salvo, se si vuole, il Mediocredito, nato però prima della regione), bensì reame in più: vedi le servitù militari, che pongono il Friuli economicamente, appunto, in un unico caso d'Italia.

Dicano quei politici se mai, che questa regione anomala — col capoluogo alla estremità sud-orientale dell'appendice di un'appendice, per di più fasciata da territorio slavo — è nata per necessità. Dicano anche perché, oltre a tutto, la Trieste bensepente, quando l'on. Tessitori aderì all'emendamento dell'on. Pecorari, non parlava affatto di autonomie regionali, e guardava anzi ai regionalisti di Udine come a degli antipatrioti: separatisti e indipendentisti. Chi sa perché sarebbe insana la dipendenza da Venezia e «sagezza» quella da Trieste.

Una unione (cosa diversa dalla «unità», anche per chi non è professore di lettere) di necessità. Né fu possibile, o non lo si volle, contemperare le esigenze friulane con quelle triestine. Noi stessi suggerimmo, a suo tempo, forme come uno statuto particolare per Trieste nello statuto regionale, con bilanci separati; o come due diete che potessero legiferare distintamente per certi settori, e che unite dessero vita al consiglio regionale. Non fu possibile, si disse, o non lo si volle. E tutti o quasi tacquero, quando si affermo (e noi stessi lo ripetemmo in buona fede, sorretto dal buon diritto) che, pur fissando il capoluogo regionale a Trieste, molti assessorati avrebbero avuto sede a Udine; lo prevedeva lo statuto all'art. 34, e i consiglieri regionali friulani, in maggioranza, avrebbero fatto il loro dovere. Tacquero, e quando più tardi ci si trovò di fronte a una ben diversa realtà, il temperamento friulano — stavamo per dire pure troppo — non pensò a erigere barricate e a dar fuoco alle quinte, come oggi si fa al solito.

Che cosa guadagna dunque il Friuli dalla unione (non dalla «unità») con Trieste? Che Trieste è forse sede del consiglio regionale e Udine della giunta? No: che noi si sappia, una sola volta Udine, necessaria.

Da un punto di vista culturale intendono: a) movimentare l'ambiente culturale di Portogruaro con una gestione dinamica della

Segue a pag. 4

3° PUNTATA

Diverso e più complesso è il caso della Francia. Il 95 per cento dei cittadini viene ritenuto francofono, ma ciò è vero soltanto se si retrocede a dialetto la lingua occitana e provenzale, che per secoli ha goduto di una dignità pari a quella della lingua del nord del Paese, fino alla affermazione di questa come unico «francese», con la spinta e la protezione dello autoritarismo di Parigi e la conseguente produzione letteraria più nutrita e più valida. Ma la Francia ha anche delle minoranze esterne, che sono al di fuori dell'antico dualismo tra nord e sud: è il caso della comunità tedesca di Alsazia e Lorena, che non ha il modo di proteggere la lingua materna; del gruppo bretone, un milione di persone, che ancora parla celtico e chiede un riconoscimento della minoranza italo-fona, mezzo milione, in Corsica e nelle Alpi Marittime, che viene ugualmente ignorata. Rimangono i catalani e i baschi, problema che la Francia ha in comune con la Spagna: Parigi lo considera con pacifica indifferenza, ma la questione esiste: le due culture devono poter sopravvivere.

Regimi autoritari e culture marginali
Spagna: dato il regime che vi regna, il problema è il più scottante. Il predominio politico, linguistico e culturale dell'elemento castigliano ha imposto un tipo di unità nazionale che tende ad annullare le aspirazioni catalane, basche e gallesche: ciò ha portato ad un manifesto spirito autonomistico, in cui non mancano le punte che aspirano ad una vera separazione: mentre una serie di concessioni liberali, concordate con le comunità regionali coscienti della loro diversità avrebbe potuto salvare sia la compattezza dello stato sia le culture minacciate. Il governo repubblicano lo capì nel 1931, e avviò la riforma poi annullata dalla «falange». Oggi il catalano è tollerato in letteratura, negato nella scuola e nell'informazione; l'uso del basco è guardato con sospet-

to e combattuto: è stato combattuto anche con tamponi nelle orecchie degli imputati di Burgos, perché non potessero usarlo fra loro; il linguaggio della Galizia infine, parlato lungo le coste nordoccidentali iberiche, è dichiarato da Madrid «dialetto castigliano della costa atlantica». Non altrimenti trent'anni fa Roma si esprimeva nei confronti del retromancio dei Grigioni, che declinava con la lingua neolatina con una sua peculiare dignità a «dialetto italico dell'interno delle Alpi».

Se ne può dedurre che quanto più è autoritario un regime, tanto più le culture marginali, ritenute fastidiose e pericolose al centro, sono minacciate; per converso, il grado di democrazia di un paese si può anche misurare dal modo in cui viene affrontato il problema delle minoranze linguistiche, che vanno tutelate anche fino al punto di incentivare il mantenimento di una cultura, quando essa per avventura sia fosse assopita: perché la ricchezza spirituale di un paese risulta forata e potenziata dall'insieme delle sorgenti culturali di tutte le comunità che lo compongono, e l'impoverimento di una sola delle sorgenti rende più povero e più banale tutto il complesso; ci sembra che questo concetto sia stato sviluppato per la prima volta proprio da un ticinese, il Frascini, che si riferiva ovviamente al mantenimento dell'italianità culturale del Ticino come fonte di ricchezza per la Confederazione.

Saimo giunti infine alla situazione italiana, che per la vicinanza geografica e l'affinità di stirpe non può non interessare i ticinesi; anche in questo campo affiorano gli scompensi tra legge e applicazione della legge, tra potere e cittadinanza, tra cultura e massa, che rendono estremamente faticoso l'avvio della comunità italiana sul binario di una democrazia cosciente. Se ne manifestano gli effetti più gravi anche nel campo economico, dove ad una espansione industriale spontanea fa riscontro una pericolosa stagnazione dei servizi pubblici.

Nel campo del rispetto delle culture regionali e alloglot-

te manca in più casi la presa di coscienza, l'opportuna informazione e la metodologia operativa dei gruppi, ma manca soprattutto la volontà politica al vertice di far luce, con una ricerca scientifica e un dialogo pieno ed obiettivo, sui valori da proteggere e sui mezzi per ottenere la protezione: in questo modo è arduo nutrire delle speranze sulla sopravvivenza della maggior parte delle culture minacciate. L'assenteismo degli ambienti ufficiali, da far pensare che l'Italia, con la scomparsa delle sue isole linguistiche, abbia tutto da guadagnare.

La situazione in Italia

Il problema non ha dimensioni trascurabili: di grosse dimensioni è anche l'ignoranza che lo circonda; a nessun italiano viene insegnato che nel suo Paese vengono parlate undici lingue e che l'Italia è una delle nazioni etnicamente più varie d'Europa; ma la realtà è che ancora oggi i cittadini italiani che parlano abitualmente francese, occitano, tedesco, ladino, sloveno, croato, albanese, greco, sardo, catalano sono più di due milioni, grosso modo il 5 per cento della popolazione. Alcune di queste isole sono ancorate al fondo, cioè sono veramente isole, ma solo dove lo Stato si è visto costretto da un impegno internazionale, ad esempio quello con l'Austria per l'Alto Adige; per altre comunità è più esatto, con una felice espressione di Barbiellini-Amidei, parlare di zattera linguistiche semifondate, dove l'idioma antico galleggia su un magma di cattivo italiano, senza alcun punto di appoggio per la giusta coesistenza di due parlate, quella locale e quella ufficiale.

In questo campo si manifesta uno degli aspetti più gravi e più ignorati della disapplicazione della legge costituzionale, uno dei cui articoli, il sesto, cita: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». Queste norme appunto esistono e sono applicate solo per quei gruppi che hanno avuto un diretto affiancamento dall'esterno: per i franco-provenzali della Valle d'Aosta, per i tedeschi e, per analogia, i ladini dell'Alto Adi-

ge, per gli sloveni di Trieste. Gli altri sono in balia di sé stessi, la loro salvaguardia è lasciata al caso, manca il loro riconoscimento. Nello ultimo censimento effettuato prima dell'epoca fascista, nel 1921, ogni cittadino aveva la possibilità di specificare a quale gruppo linguistico si sentiva di appartenere. Dopo il '45 questa possibilità non è stata reintegrata per tutto il territorio nazionale; chi non è franco-provenzale, tedesco o ladino altoatesino, sloveno di Trieste è semplicemente italiano. Ciò costituisce una discriminazione verso gli altri gruppi: gli occitano-provenzali del Piemonte, i tedeschi di Casola e Formazza, i ladini del Trentino e del Friuli, gli sloveni e i tedeschi dello stesso Friuli, i croati del Molise (circa cinquemila, riuniti in una decina di villaggi), gli albanesi di Puglia, Calabria e Sicilia (che non sono pochi, circa centomila), i greci di Puglia e Calabria (almeno ventimila), i sardi e i catalani di Sardegna.

Le discriminazioni non avvengono soltanto tra italofoni e non italofoni, fra allogliotti privilegiati e trascurati, ma anche all'interno di uno stesso gruppo. I ladini rappresentano il caso più clamoroso, perché subiscono ben quattro trattamenti diversi: pieno riconoscimento, con scuole, radio, televisione e attribuzione percentuale delle cariche amministrative, nella provincia di Bolzano; riconoscimento teorico (legge regionale) ma nessuna tutela effettiva, nel Trentino; riconoscimento preliminare nel 1921, ma nessun seguito pratico nel Cadore; situazione ambigua per il Friuli: questa regione etnica e storica fa parte di quella politica, con autonomia speciale, chiamata Friuli-Venezia Giulia, in cui la Venezia Giulia è rappresentata da Trieste e da alcuni piccoli comuni a maggioranza slovena; nello statuto di questa regione si parla di tutela delle minoranze, ma non vengono citate quali siano; e i ladini del Friuli secondo Roma non lo sono, mentre gli sloveni di Trieste, e quelli soli, sì, con la conseguenza di trascurare anche le dieci valli friulane che parlano slavo. In pratica quindi i ladini del Friuli, che pur costituiscono un gruppo massiccio, almeno mezzo milione, sono ignorati: ma qui qualcosa sta muovendosi alla base, corroborato dalla presenza di una letteratura vitalissima e di un ambiente magistrale attivo: recentemente il consiglio regionale, che ha sede a Trieste ma ha una maggioranza di eletti in Friuli, ha votato per un impegno del governo regionale a ottenere da Roma la garanzia per gli scolari friulani di poter esprimersi in friulano, «abbandonando opportunamente l'insegnamento della lingua italiana all'uso di quella parlata».

E' un primo passo. Ma cosa risponderà Roma? E risponderà? Fa parte di una più ampia domanda: quando, ogni cittadino, in questa nostra vecchia Europa, sarà libero di esprimersi nel modo in cui si sente di farlo, e non sarà più costretto ad essere ciò che altri pretendono, per indifferenza o per violenza?

g.f.e.

Fine

INAUGURATA A PORTOGRUARO LA GALLERIA D'ARTE "PLURIMA,,

Sabato 3 aprile, in via Garibaldi a Portogruaro, è stata inaugurata una nuova Galleria d'arte contemporanea, la PLURIMA, gestita da due giovani spinti sul mercato della arte più dall'istinto per il bello che dal miraggio di facili (non raramente troppo facili) guadagni: Valentino Turchetto, ben noto come pittore al nostro pubblico, e Marco Antonio Bolzico.

Da un punto di vista commerciale i due amici si propongono di occupare il vuoto esistente fra i due «poli» di Udine e di Treviso, cioè una meta ambiziosa ma necessaria.

Da un punto di vista culturale intendono:

a) movimentare l'ambiente culturale di Portogruaro con una gestione dinamica della

Galleria, che dovrebbe ospitare una mostra ogni ventiseicque giorni;

b) valorizzare, mettendo a disposizione il locale a condizioni eccezionalmente favorevoli e con una politica di vendite ad hoc, tanti artisti che rimangono sconosciuti solo perché non hanno i mezzi finanziari e i nervi necessari per tuffarsi nel mare del grande giro dell'arte;

c) far conoscere nella loro zona molti artisti affermati, rimasti finora lontani perché non trovavano il naturale approdo di una galleria.

Il programma, come si vede, è ambizioso ma attuabile, perché Turchetto e Bolzico hanno le doti umane necessarie per riuscire nel loro intento: vanno tuttavia aiutati più che invidiati; in-

coraggiati più che criticati, perché hanno iniziato un'attività che richiede un impegno costante e non comuni doti di organizzatori; rendendo indubbiamente un servizio culturale alla comunità.

L'avvio non poteva essere più lusinghiero e promettente. I due neogalleristi hanno restaurato con le loro mani un antico e cadente locale, arredandolo con ottimo gusto, ed hanno incominciato con una splendida mostra di pittura e grafica di Domenico Cantatore: un grande nome, come si vede, e un bel successo di pubblico.

Alla cerimonia inaugurale erano presenti il prof. Paolo Lino Zovatto, il dottor Ravazzolo, il Sindaco di Fossalta e molti altri amici dell'arte.

ALTRI VOTI E AUSPICI PER L'UNIVERSITA'

In data 18 marzo è stata scritta, sottoscritta da cinquantadue professori della Scuola Media «Valussis di Udine» e inviata all'Assessore Giust e al prof. Cadetto la seguente lettera:

Egregio Assessore,
Si sono oggi riuniti gli insegnanti di questa Scuola per esaminare il problema della cittadina Facoltà di Lingue straniere.

In una discussione serena e approfondita è emerso il bisogno inderogabile e abbastanza urgente della istituzione a Udine d'una vera e propria Università. Questo non per antagonismo a Trieste, ma per soddisfare le giuste esigenze non solo degli attuali iscritti alla Facoltà di lingue, ma di tantissimi altri giovani che frequentano altre università più o meno lontane.

Infatti è notorio che il forte numero di iscritti alla Facoltà di lingue, non corrispondono che in minima parte alle inclinazioni e ai desideri degli stessi. Si tratta di iscrizioni fatte non essendo possibilità di scelta, se non quella di sottoporsi a quotidiani viaggi, a Trieste o altrove, e alle relative spese. E se taluni possono godere di sussidi, la maggioranza non ne ha. Si tratta di figli di impiegati, di insegnanti, di modesti professionisti che la legge esclude da ogni provvidenza.

Una Università udinese, con alcune ben scelte facoltà, attenta e dinamica nell'evolversi dei tempi e delle necessità culturali, ovvierebbe a questi e ad altri inconvenienti. E sarebbe una provvida valvola di sfogo per Trieste: la capitale della Regione lungi dall'averne danno ne avrebbe giovamento. Perché la validità d'un ente erogatore di cultura si valuta non tanto dal numero degli utenti quanto dalle possibilità di scelta, in relazione alle loro inclinazioni e attitudini, che essi possono fare.

Non è chi non veda con preoccupazione per il prossimo futuro questa grande massa di laureati in lingue. Soltanto una piccola parte potrà trovare occupazione.

Il Friuli ha i suoi problemi, del tutto particolari di cultura e di economia; logico che debba pensare e provvedere da sé alle istituzioni necessarie per risolverli. Tra queste, oggi, l'Università degli

Studi a Udine si pone in primo piano.

I sottoscritti, signor Assessore, si rivolgono a Lei, ben conoscendo la Sua sensibilità e competenza, perché si adoperi per l'istituzione della Università friulana.

Con molta stima e distinti saluti.

Seguono 51 firme di insegnanti.

Si è svolta domenica 28 marzo l'assemblea annuale ordinaria del Collegio dei Ragionieri del Friuli. Dopo la relazione morale del Presidente Dott. Luigi Bardusco e quella finanziaria del tesoriere Rag. Dionigi Ciochiatti il consigliere nazionale Comm. Rag. Etefredo Pascolo, ha intrattenuto l'assemblea sui principali problemi attuali e sulla serrata difensiva della categoria che il Consiglio Nazionale sta svolgendo dinanzi a tutti i gradi della magistratura e dinanzi al Governo. Dopo una interessante discussione con la partecipazione di numerosi convenuti, l'Assemblea ha votato ad unanimità un ordine del giorno nel quale si afferma la necessità ed il diritto per il Friuli di avere la propria Università.

Eccolo il testo:
«L'assemblea generale ordinaria del Collegio dei Ragionieri del Friuli riunita in Udine nel giorno di domenica 28 marzo 1971,

PLAUDENDO
all'azione di quanti da anni, nel campo della cultura, ed o-

ra in quello politico, operano al fine di liberare il Friuli dai vincoli di una tra le più deprimenti servitù costituite dalla mancanza di una Università situata nel suo territorio, completa e indipendente.

AFFERMA

la urgente necessità che sia finalmente consentito alle giovani generazioni del Friuli, regione ben definita nei suoi confini geografici e nelle sue caratteristiche etniche linguistiche, di accedere agli studi superiori di ogni tipo e specialità, senza la necessità di dislocazioni costose e scoraggianti;

AUSPICA

che si perseveri e si intensifici ogni sforzo già lodevolmente intrapreso dal Consorzio presieduto dal Sindaco di Udine, per l'istituzione di altre facoltà accanto a quella già esistente quale premessa indispensabile alla istituzione di una Università autonoma in virtù del progetto di riforma universitaria in discussione al Senato;

IMPEGNA

fin d'ora istituti, banche, imprenditori economici e cittadini friulani ad operarsi in Friuli, affinché in caso di fallimento del piano ufficiale in corso, assicurino le loro forze per il finanziamento di una libera Università friulana.

UN O.D.G. DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE LIBERA CACCIA

Il Consiglio Provinciale di Udine dell'Associazione Nazionale Libera Caccia, oggi riunitosi, ha approvato all'unanimità il seguente Ordine del giorno

— Vista la bozza del regolamento in oggetto che nel suo testo conferma e chiaramente evidenzia la posizione di privilegio di una sola Associazione venatoria, posizione di privilegio derivante in virtù dell'articolo 3 della citata Legge;

— Visto che anche questo

privilegio, che per il passato sussisteva in campo nazionale per la gestione delle riserve comunali di caccia, è stato abrogato con la modifica dell'articolo 67 del l.u. sulla caccia affidando la gestione di dette riserve ai Comitati Provinciali Caccia e ponendo così su un piano di giusta parità tutte le Associazioni venatorie;

— Visto che in base all'art. 3 della Legge n. 13 dell'11-7-69 alle Associazioni venatorie riconosciute viene riservato il ruolo di coadiutori il che significa chiaramente che queste ultime sono in posizione servile nella gestione;

— Visto che l'art. 3 della Legge favorisce la costituzione di un Organo gestore «che, oltre ad essere monopolistico, risulterebbe centralizzato, burocratico ed ONEROSISSIMO sia per la Regione che per i cacciatori;

CHIEDE

«CHE SIA PROMOSSA AZIONE IMMEDIATA PER LA REVOCATIONE DELL'ART. 3 DELLA LEGGE 11-7-69 N. 13 E PER LA SUA SOSTITUZIONE CON IL SEGUENTE:
— La gestione delle riserve e consorzi di riserve di diritto della Regione è affidata ai soci delle stesse, nel rispetto del regolamento. La vigilanza e il controllo sulla gestione è affidata ai Comitati Provinciali della Caccia.

Brevi da tutto il Friuli

SPILIMBERGO

Merccoledì 7 aprile, nella chiesa di San Giuseppe a Spilimbergo, la Corale «Tomat» diretta dal maestro Oltino Contardo ha presentato ad un folto pubblico una parte del programma di musica polifonica preparato per partecipare alla IX Rassegna internazionale delle Cappelle Musicali di Loreto.

La Corale «Tomat» costituisce ormai un complesso vocale ben noto in tutto il Friuli ed anche in campo nazionale e merita ogni successo.

ARBA

Il 10 febbraio scorso il Presidente del Consorzio per l'acquedotto di Arba, Fanna e Vivaro, aveva invitato le popolazioni a non usare l'acqua come bevanda, se non bollita per almeno dieci minuti. «Fino a nuovo ordine», diceva l'ordinanza del Presidente citando un referto sulla non potabilità delle acque emesso dall'Istituto di Igiene e Profilassi, l'acqua deve essere bollita; ma il nuovo ordine tarda ad arrivare.

MEDEA

Anche il colle di Medea si riempirà di ville e condomini? Per il momento, scrive «Il Piccolo» del 3 aprile, «il consiglio comunale ha aderito al voto del Comitato Urbanistico regionale di stralciare, per il momento, dal programma di fabbricazione, la prevista zona di lottizzazione sul colle di Medea, in quanto lo sfruttamento a scopo edificatorio del colle deve essere valutato con globale e approfondito studio ecologico del colle stesso e che va oltre il primo strumento urbanistico (programma di fabbricazione) che il Comune si è dato.

Con ciò non si è voluto escludere la possibilità che impianti di tipo turistico possano venir realizzati sul colle; ma che un eventuale insediamento debba essere scelto attraverso un piano esecutivo che in seguito ad attenta analisi dei valori storici e ambientali che non debbono essere alterati, individui nella planimetria gli edifici da realizzare, specificando contemporaneamente l'uso in relazione alla funzione turistica di tutta la zona».

SAN VITO AL T.T.O

I soci della Famiglia artigiana cattolici G. Ellero di Udine — FACE — si sono riuniti a S. Vito al Tagliamento per la loro assemblea annuale, sotto la presidenza del dott. prof. Giacomo Tasca, primario dell'Ospedale di San Vito, presidente dell'archivio fotografico delle opere d'arte del Friuli. L'assemblea ha approvato il consuntivo 1970 ed il preventivo 1971.

E' stato inoltre votato il nuovo consiglio direttivo, per il triennio 1971-73, che risulta così composto: presidente dott. Licio Damiani, vice presidente dott. Luciano De Cili-

lia, segretario cav. Angelo Del Negro, consiglieri maestro Adalberto Fior, geom. Arrigo Poz e dott. prof. Giuseppe Bergamini, Assistente ecclesiastico monsignor prof. Francesco Cargnelutti.

A chiusura dei lavori i convenuti hanno votato all'unanimità una mozione diretta alle autorità regionali e all'Università di Trieste, tendente a sollecitare il potenziamento agli studi universitari, di carattere umanistico, in Friuli e precisamente nella città di Udine. La giornata è stata inoltre ricca di incontri e visite d'arte: oltre all'interessantissimo archivio fotografico, sono state visitate le opere dell'Amalteo, del Belluno, del Martini ecc., oltre che a San Vito, a Pordenone, Versutta, S. Petronilla in Campagna.

UDINE

Il prof. Benedetti, primario dell'Ospedale di Udine, ha parlato il 7 aprile in sala Ajax in occasione della Giornata Mondiale della Sanità.

Egli ha ricordato che certe malattie, quali il diabete e l'alcolismo, colpiscono in modo particolare il Friuli, eppure in Friuli mancano ancora oggi reparti specializzati per la cura di queste malattie.

Nella classifica per malati di diabete il Friuli occupa il secondo posto, alle spalle degli Abruzzi. Il problema, quindi, è serio e deve essere affrontato.

L'oratore ha auspicato una maggiore frequenza di contatti fra i politici e i tecnici del settore sanitario.

GORIZIA

In seguito a rinnovati accordi intercorsi tra i Ministri del turismo jugoslavo e italiano, anche per il corrente anno i buoni di benzina e di nafta vengono messi a disposizione di tutti i turisti stranieri che entrano in Jugoslavia, italiani compresi. Tali buoni agevolati vengono rilasciati dall'ufficio dell'Automobile Club d'Italia presso il valico di Casarossa. Il prezzo della benzina super è di lire 78,50 e quello per la nafta di lire 51, ciò che consente, per entrambi i casi, un risparmio di circa cinque lire e mezzo per ogni litro.

Si è appreso inoltre che a decorrere dal prossimo 1.º luglio non sarà più rilasciata dalla dogana al valico della Casarossa, ai titolari di passaporto che escono dal territorio nazionale, il modulo per la dichiarazione della quantità di carburante nel serbatoio della macchina.

VENZONE

Circa venti giorni fa ben sette incendi hanno devastato boschi a Portis di Venzone, a Savignano, a Nimis e nei pressi di Tarcento.

Particolarmente difficile da domare l'incendio di Portis, dove sono intervenuti, accanto ai vigili del fuoco, anche un centinaio di militari.

SEGUEDA PAGINA 3

QUALE UNITÀ?

dopo essere stata per quattro anni scapitata della guerra», è ridiventata capitale per quattro ore: quando il consiglio regionale si radunò di passaggio in castello, per commemorare il 1866. Allora una forte presenza di società dell'IRI a Trieste, con la Grandi Motori che ha sbancato le pietre del Carso, e a Udine per equità un centro siderurgico? No: Udine si accento della SAFU e delle Officine Bertoli, che sono aziende private. E allora a Udine, a riproposta della sacrosanta «unità», 15 mila nuovi posti di lavoro, come si farà altrove, anche perché ricetri una parte del Friuli nel mondo? No: gli emigranti, volontari o costretti, costituiscono una ricchezza. Ma allora, almeno dell'Amalteo, del Belluno, del Martini ecc., oltre che a San Vito, a Pordenone, Versutta, S. Petronilla in Campagna.

Quando pochi friulani, all'indomani del 1945, sostenevano a viso aperto la bontà della riforma regionale, molti li combattono con tutte le armi; ma alla fine la riforma si fece, e i tiepidi e i contrari si tramutarono frettolosamente in regionalisti. E allorché De Gasperi proclamò a Udine, nel 1948, i diritti all'autonomia, più di qualcuno, oggi ai vertici del potere regionale, scosse il capo titubante. Quei pochi del 1945 sono i veri vincitori della battaglia regionale, sia ben chiaro: non gli sconosciuti distillati dagli alambicchi delle correnti, ma tutte le compromissioni, che per altri meriti (tra cui quello di essere grandi elettori di onorevoli capicorrente) illustrano o lustrano i banchi di piazza Unità.

Oggi altri pochi friulani sostengono che una delle due, O la dipendenza del Friuli da Trieste deve avere almeno una contropartita che la giustifichi: ma dignitosa e adeguata e concreta. O non vi è partito che trasformi una immatura convivenza in realtà unita. Se si parla di «unità regionale» da difendere, tale unità ha da essere nei diritti e nei doveri, nei vantaggi e negli oneri. Unità negli interventi dello stato, nel fondo consolidato, nella presenza dell'IRI, nei diritti alla sede del consiglio regionale e della giunta e degli assessorati, negli incentivi sociali e culturali. Unità, cioè uguaglianza, nel sopportare il carico fiscale e le servitù militari.

I nostri soloni ci hanno insegnato che nulla è definitivo a questo mondo, se meno che meno in campo politico. E dunque vedano essi — proprio perché democratici e perché friulani, e a ragione maggiore se cristiani — se non è ora di porsi alla testa, fin che c'è tempo, di una opinione pubblica sempre più montante e responsabile, anziché attendere un domani per farsene di nuovo frettolosamente trascinare. Diventino finalmente adulti. Immitino i triestini, ai quali va tutto il nostro rispetto. Se la politica è l'arte di prevedere il futuro, mostrino finalmente, se possono, di diventare, da politici di piccolo cabotaggio, politici. Rischierebbero tutt'al più di perdere un posto. Sarebbe meglio che perdere l'onore.

franca duchelle
di franca bagnoli duchelle

Ricambi ed accessori per auto e moto

UDINE
Viale Ungheria, 133-139
Telefoni: 62768 - 62767 - 58676 - 22989

Concessionaria:
CARBURATORI
SOLEX
FANALERIA
ALTISSIMO
PROFILATI
ULMA
CICLOMOTORI
VELOSOLEX

Vasto assortimento:
Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto